



***Sulle strade dell'esodo***

# SOMMARIO

**settembre-  
dicembre  
2024**

## EDITORIALE

### 3 *Vieni, speranza del mondo*

Giulia Civitelli

## SCALABRINI-FEST

### 6 *Speranza sì, ma quale?*

Forum della Scalabrini-Fest  
dei frutti 2024

A cura della redazione



## GIOVANI

### 14 *Un'esperienza per la vita*

### 15 *Scoprire un mondo intero!*

Emanuela Concepito

### 16 *Mission Exposure in Messico*

Sofia Fanchini, Elisabetta Ferri,  
Caterina Meregalli



### 20 *Costruire un ponte per una medicina di prossimità*

Bianca Maisano

## INTERVISTA

### 23 *L'amore spinge*

Intervista a Denise  
Mühlebach-Leret  
Felicina Proserpio



## EMIGRAZIONE

### 28 *Quale futuro migratorio, dopo le elezioni negli Stati Uniti?*

La chiesa in Messico si interroga  
A cura della redazione

## PAROLE E IMMAGINI

### 32 *Natale, giovinezza di Dio*

Mons. Bruno Forte

### 34 *PROSSIMAMENTE*



## edizione italiana

Anno XLIX n. 4

settembre-dicembre 2024

## direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)  
Tel. +49/711/541055

## redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli  
M. Guidotti, A. Aprigliano

## grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,  
M.G. Luise, L. Bortolamini

## disegni e fotografie:

Copertina e p. 3, 5, 33: Pixabay; p. 4-22, 28,  
30-31, 34-35: Archivio Missionarie Secolari  
Scalabriniane; p. 4: Dicastero per l'evan-  
gelizzazione\_Città del Vaticano\_G. Tre-  
visani; p. 23-27: D. Mühlebach-Leret; p.  
30: © European Union\_C. Palma\_Atribu-  
ción-Sin derivado (CC BY-ND 2.0).

Per sostenere le

## spese di stampa e spedizione

contiamo sul vostro

## libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

\* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-

o conti bancari:

\*Raiffeisenbank Solothurn -CH-

Swift-Code: RAIFCH22

IBAN: CH46 8080 8003 1302 7832 2

\*Volksbank Stuttgart -D-

IBAN: DE30 6009 0100 0548 4000 08

BIC: VOBADDE3

## Le Missionarie Secolari

**Scalabriniane**, Istituto Secolare  
nella Famiglia Scalabriniana,  
sono donne consacrate chiamate a  
condividere l'esodo dei migranti.  
Pubblicano questo periodico in cinque  
lingue come strumento di dialogo e di  
incontro tra le diversità.

# Vieni, speranza del mondo

**S**pes non confundit, 'La speranza non delude'. Questo il titolo della Bolla di Indizione del Giubileo del 2025 diffusa da Papa Francesco. La speranza è il messaggio centrale del Giubileo ormai alle porte e vuole essere il filo rosso di questo numero di *Sulle strade dell'esodo*, nel quale il tema è approfondito in modo vitale grazie all'intervista a Mons. Birkhofer, che ha risposto alle nostre domande durante il Forum della Scalabrini Fest dei Frutti 2024.

Il tema della speranza mi rimanda al brano dei discepoli di Emmaus, in particolare alle loro parole rivolte al misterioso pellegrino che cammina accanto a loro: "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele..." (Lc 24,21). I due si allontanano da Gerusalemme delusi ed amareggiati dall'apparente sconfitta di colui che credevano il Messia. Sono sconsolati perché non riescono ad interpretare ciò che sta accadendo. Avevano in mente solo la loro interpretazione dei fatti, non erano disponibili a cambiare punto di vista, a lasciarsi capovolgere.



Quante volte è capitato anche a noi? Quante volte anche noi abbiamo detto: speravamo che questa situazione andasse così, speravamo che si aprisse questa possibilità, speravamo che questo problema si resolvesse...e invece arriva la delusione (spesso legata ad un'illusione precedente) e vediamo tutto nero, anche dove tutto nero non è.

In queste situazioni abbiamo bisogno di qualcuno che si avvicini e cammini accanto a noi, che ci indichi la fonte certa della speranza, la Parola di Dio, che ci faccia incontrare con Colui che è la Parola. Solo così possiamo ritrovare la Speranza, che "non è solo un pensiero positivo. La nostra speranza ha un nome, si basa sulla nostra fede in Gesù Cristo. Non è qualcosa, ma Qualcuno" ha affermato il Vescovo ausiliare Birkhofer.

Quando recitando il Credo diciamo: *"Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore"* affermiamo che in Gesù possiamo avere accesso diretto al Padre, in Lui possiamo diventare figli nel Figlio. Questa realtà come cambia la nostra vita? Come questo si collega alla nostra speranza? Se crediamo in un Dio che è Padre, allora possiamo credere senza dubitare che la vita di ciascuno di noi ha una buona origine, e che non sbagliamo se continuiamo a sperare. Solo i cristiani chiamano Dio Padre, cioè solo grazie a Gesù è possibile conoscere Dio in questo modo. E solo grazie a Gesù è possibile diventare figli di questo Padre. Se davvero capissimo profondamente ciò che questo significa per la nostra vita, tutto cambierebbe...



La nostra speranza è basata su una promessa che ci viene fatta dal Padre e dal Figlio. La promessa non è che tutto andrà bene, che non ci saranno momenti difficili, di crisi, di dolore. La promessa è quella dello Spirito Santo, il Dono dei doni, Colui che ci regala la postura giusta con la quale stare nelle diverse situazioni, lo sguardo giusto, che ci mostra le scelte da fare. E ci rende inaspettatamente fecondi.

La vita cristiana è un cammino, si procede passo per passo, ed il cammino "ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza", scrive Papa Francesco. L'anno Santo



che si aprirà il 24 dicembre 2024 (quindi nel tempo liturgico specialissimo del Natale) sarà uno di questi momenti forti.

Nell'anno che sta per iniziare ci saranno, per ciascuno di noi, personalmente e comunitariamente, diversi momenti forti. Ed ognuno potrà scegliere se e come riconoscerli, come viverli, come approfittare di queste grandi occasioni, siano esse speciali o nascoste in un quotidiano apparentemente ordinario.

Le esperienze che alcuni giovani condividono in questo numero della rivista possono essere anche considerate 'momenti forti' che alimentano

la speranza sia di chi si mette in cammino per incontrare sia di chi viene incontrato. L'incontro con ogni altro da sé è anche incontro con l'Altro e con l'Oltre. "La speranza non vive di grandi libri, di articoli e così via... vive di incontri... vive della testimonianza. Abbiamo bisogno di radici di speranza che ci parlino di ciò che ci incoraggia e ci dà fiducia, anche nei piccoli passi. Come cristiani siamo in viaggio per migliorare questo mondo, che è in disordine" ha sottolineato il vescovo Birkhofer verso la fine del suo intervento.

Da figli nel Figlio, pellegrini di speranza, possiamo allora invocare:

*Vieni, speranza del mondo, ...  
Fa' di noi i prigionieri della  
speranza: e l'intera vita nostra  
Ti venga incontro con  
segni inequivocabili d'attesa.*

**Giulia**





# *Speranza sì, ma quale?*

## *Forum della Scalabrini-Fest dei Frutti 2024*



**I**l 28 settembre si è svolta a Stoccarda (Germania) la Scalabrini-Fest dei frutti 2024. Durante la giornata di formazione, festa e incontro tra giovani, adulti e famiglie di diverse nazionalità, si è tenuto anche un Forum con domande rivolte a Mons. Peter Birkhofer, Vescovo ausiliare della diocesi di Friburgo in Brisgovia, responsabile per il dialogo ecumenico e interreligioso e per i rapporti con la chiesa universale. “Speranza sì, ma quale?” era il titolo del Forum: un tema vitale per l’esistenza di ogni persona ed in particolare per i migranti, perché è soprattutto la speranza in una vita migliore che li spinge a superare frontiere interne ed esterne e a mettersi in cammino<sup>1</sup>.

**Mons. Birkhofer, che cos’è la speranza cristiana e come si distingue da un semplice “pensare positivo”? Qual è in suo fondamento?**

La fede, la speranza e l’amore sono strettamente legate tra loro, tanto che non si possono dividere. Quando il nostro arcivescovo Oskar Saier

---

<sup>1</sup> Il testo è stato tratto dall’intervento del Vescovo ausiliare Birkhofer, liberamente tradotto e non rivisto dall’Autore.



## SCALABRINI-FEST

(deceduto nel 2008) si trovava in punto di morte, ricevette la visita di una persona che gli disse: "Arcivescovo, la speranza è l'ultima a morire" e lui lo contraddisse con forza: "La speranza non muore mai, la speranza si realizza".

La speranza si realizza, non è solo un pensiero positivo. La nostra speranza ha un nome, si basa sulla nostra fede in Gesù Cristo. Non è qualcosa, ma Qualcuno.

Papa Francesco una volta ha detto: "La speranza cristiana si nutre di fiducia". Questo significa che abbiamo bisogno di una fiducia profonda e incrollabile che ci dia stabilità, che allarghi sempre di più la nostra visuale.

***Viviamo in un tempo di crisi: pandemie, guerre, cambiamento climatico fanno crescere l'incertezza. Ci sono anche crisi a livello personale. Com'è possibile non perdere la speranza in queste situazioni?***

Due settimane prima di Pasqua sono andato in Ucraina a trovare il Vescovo. Subito dopo lo scoppio della guerra mi aveva scritto: "Molte persone stanno lasciando l'Ucraina, i diplomatici stanno lasciando l'Ucraina. Ma Cristo rimane con noi. Cristo sarà flagellato qui a Mariupol, morirà qui, ma risorgerà con noi".-

C'è speranza quando stiamo insieme per fede, quando viviamo la fiducia, con la certezza, come scrive questo Vescovo, che Gesù morirà qui con noi, ma risorgerà anche con noi.

Che cosa significa in realtà la morte? La morte significa assoluta mancanza di comunicazione. Quando una persona muore, non possiamo più domandare, non otteniamo risposte. Gesù, "il Verbo vivente", con la sua morte entra nell'assoluta mancanza di comunicazione. Egli, Parola vivente, romperà la mancanza di comunicazione dall'interno e ci darà un nuovo linguaggio. Comunicazione significa anche comunione e comunità. E questo è speranza.





***Come possono, i giovani in particolare, guardare al futuro con fiducia senza paura di fare scelte di vita definitive?***

Recentemente ero con un gruppo di diaconi e la domanda era: noi predichiamo molto, ma sono queste le risposte che i giovani cercano? Il mio suggerimento è stato: rendete questi giovani curiosi, rimanete in dialogo e cercheranno le risposte. La sfida non è solo per i giovani, ma per tutti noi che non ci fermiamo alla superficie. Ci rendiamo conto che le risposte rapide date dai politici veloci non sono necessariamente quelle giuste. Ad esempio c'è stata un'aggressione con un coltello a Solingen da parte di un rifugiato siriano; un altro attacco a Siegen da parte di una donna tedesca e poi a Monaco da parte di un austriaco. Se ora si dice che i siriani devono essere espulsi, allora anche gli austriaci devono essere espulsi... Le risposte immediate spesso non sono corrette.







Guardate dietro la superficie, guardate in profondità. E soprattutto: formatevi un'opinione. Le opinioni non cadono dal cielo, si devono soppesare le cose prendendo in considerazione le alternative. Solo così si forma una coscienza. E poi si deve imparare a prendere una decisione. Se non decido io, saranno gli altri a farlo per me, e ho dei dubbi sul fatto che sia per il mio bene.

Durante i miei studi di filosofia della religione ho imparato che ogni decisione è un confronto con la morte, perché devo scartare un'altra possibilità. In una decisione che riguarda la vita, non scelgo un percorso senza sbocco, ma un cammino pieno di fiducia e di speranza. Il mio motto episcopale: "Radicati in caritate" ("Radicati nell'amore") ha a che fare con il tema delle radici. Quando arriva una tempesta, solo



gli alberi con radici profonde rimangono saldi. Ci sono tempeste nella vita di tutti, non solo in quella dei giovani. Senza radici nell'amicizia, nelle relazioni, che si estendono nell'amore di Dio, non abbiamo un sostegno a cui afferrarci. Allora sorge spontanea la domanda: dove trovare un appiglio, in modo da non essere sospinti qua e là dagli influenzatori?

Le radici profonde non forniscono solo



sostegno, ma anche nutrimento, perché ogni vita incontra anche l'incertezza e il dubbio. In questi momenti, attraverso queste radici, posso tornare all'amore di Dio come forza vitale, come soffio di vita, e questo permetterà alla speranza di risplendere anche nei momenti di dubbio.

La natura vive per una comunicazione che circola tra gli elementi e si sviluppa in molti modi diversi. Questo è importante anche per i giovani: rimanete in questa comunicazione con gli altri, con Dio, lasciatevi interpellare. Dove c'è una comunicazione autentica, lì si crea la comunione. Questo vi permette di crescere nella vostra individualità. Mi è chiesto di crescere come Dio vuole che io diventi, perché questo Dio amorevole mi ha chiamato all'esistenza e vuole essere la radice del mio albero della vita.

Se viviamo in questa fiducia, rimanendo in questo dialogo con l'altro, possiamo davvero plasmare il futuro, ognuno il proprio futuro: non a spese dell'altro, ma con l'altro. È una sfida in un'epoca in cui la soggettività, l'individualismo sono dominanti.

***Come coltivare la speranza cristiana? Ci sono determinate condizioni? E chi sono i "nemici" della speranza dentro e intorno a noi?***

L'amicizia prospera se si resta in contatto l'uno con l'altro. Se rimango in dialogo, in una conversazione onesta, allora l'amicizia può diventare sempre più profonda. È lo stesso nel nostro rapporto con Dio. Se non rimango in dialogo con Dio, dice l'apostolo Paolo, finirò per perdere questa speranza, poi arrivano i nemici, le distrazioni, le varie proposte.

A proposito di amicizia, Gesù dice nel Vangelo: "Non vi chiamo più servi, ma amici". Aristotele, in un libro che descrive la vera amicizia, scrive: "Gli amici sono una cosa sola nel volere e nel non volere". Quando Gesù ci



dice che siamo amici, ci invita a orientare la nostra volontà verso la sua volontà. Questa è la sfida dell'amicizia con Dio: un'amicizia come questa ci sostiene nei momenti belli e in quelli difficili.

Amicizia significa godere della compagnia dell'altro. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno nella nostra fede è il legame profondo in questa amicizia promessa da Gesù: vi chiamo amici e nessun altro, nessun nemico potrà incunearsi tra voi.

Nella sfera interpersonale le amicizie si rompono, l'invidia, la sfiducia si insinua, qualcuno ha diffuso delle bugie. Questo è ciò che Gesù nel Vangelo chiama nemico: colui che semina discordia, che semina odio, che mette da parte gli altri perché parlano una lingua diversa, hanno un colore della pelle diverso, portano con sé una cultura diversa... Bisogna guardare più a fondo, in modo che i nemici possano essere smascherati.

***Nell'arcidiocesi di Friburgo Lei è responsabile, tra l'altro, per i rapporti con la chiesa universale, cioè con le altre diocesi nel mondo. Per questo motivo è spesso in viaggio. Quali segni di speranza, cioè di fraternità, vede nel mondo?***

Vogliamo dimostrare sempre di più che siamo amici, che siamo solidali gli uni con gli altri, che la condizione degli altri non mi lascia tranquillo e che siamo fratelli e sorelle, figli dell'unico Padre che è nei cieli e che è in tutto il mondo.

Quando sono in dialogo onesto con l'altro, non sono solo un pellegrino, ma sperimento che il mio orizzonte si allarga, la mia vista si affina in modo nuovo: se Gesù Cristo è via, verità e vita, se è il nostro Principe della Pace, allora il nostro impegno deve essere un impegno comune verso la fraternità per la pace. Allora la paura non ha più il sopravvento, e la preoccupazione diventa una preoccupazione condivisa per questa casa che ci è stata affidata, la creazione. Siamo costruiti su questo fondamento di speranza: Gesù Cristo, che non è un'invenzione della nostra immaginazione, ma una realtà.





***L'Anno Santo 2025 avrà come motto "Pellegrini della speranza". Come possiamo diventare concretamente "pellegrini di speranza" nella nostra vita quotidiana?***

Non ho una ricetta. La speranza non vive di grandi libri, di articoli e così via. La fede vive di incontri, la fede vive della testimonianza. Abbiamo bisogno di radici di speranza che ci parlino di ciò che ci incoraggia e ci dà fiducia, anche nei piccoli passi. Come cristiani siamo in viaggio per migliorare questo mondo, che è in disordine.

Si tratta di condividere la nostra fede, anche con altri, con gli ebrei, i musulmani ... entrando in dialogo; allora siamo pellegrini di speranza. Spesso leggo il Vangelo della tempesta sul mare: sì, stiamo viaggiando in una tempesta, Gesù viene verso di noi, prima di salire sulla barca tiene la mano sui discepoli. Questa è la mia speranza: che tenga la mano su di noi ancora e ancora, perché siamo suoi fratelli e sorelle, che ci incoraggi a continuare sulla nostra barca quando siamo incerti.

Se poi ricordiamo che nel battesimo siamo tutti chiamati ad essere discepoli, questo ci incoraggia a fare piccoli passi, che sono sempre necessari. Spesso ci viene chiesto: se sostenete un progetto in un luogo dove i problemi sono tanti, è solo una goccia nell'oceano. Sì, ma quando ho visto sul posto come questa goccia raffredda la pietra anche solo per un momento, allora trovo il coraggio di far scorrere altre gocce. Credo che questo



sia esattamente ciò che accade quando diventiamo piccoli, quando dobbiamo affrontare questa sfida, quando riusciamo a fare piccoli passi di speranza. Quando, rivolgendoci alle persone, abbiamo toccato i cuori per un momento, questo ci incoraggia a fare altri passi in questa speranza.





***Nella Lettera ai Romani si dice che Abramo, “credette saldo nella speranza contro ogni speranza” (Rm 4,18). Che cosa significa?***

Quando è stato chiamato da Dio, Abramo non ha prima di tutto convocato un gruppo di studio per considerare se quella potesse essere una proposta adatta a lui... No, si è fidato. Questo è avvenuto anche nella chiamata di Mosè, quando Dio dice: «Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe». È un Dio che ha una storia con noi. Mosè può fidarsi del fatto che questo Dio ha iniziato la storia con i suoi antenati. È un Dio della storia, non dei morti, ma dei vivi. Mosè va perché ha fiducia che Dio è con lui. La domanda può essere: di chi mi fido e perché mi fido?

Abramo si fida perché sa (e a questo punto la sua fede è conoscenza) che questo Dio ha buone intenzioni. Nei sei giorni della creazione, Dio crea gli alberi, gli animali e alla fine - dicono i commenti - crea l'uomo come coronamento della creazione. Ma l'obiettivo della creazione è il settimo giorno, quando tutto si riposa. Dio si riposa, la creazione ha bisogno di riposo. Dio vuole che ci riposiamo per rassicurarci nella nostra fede, nella nostra speranza, nella nostra fiducia in Lui, nel suo amore. Noi cristiani celebriamo in realtà l'ottavo giorno come giorno del riposo, perché rappresenta il giorno della resurrezione, della nuova creazione. In Dio abbiamo la meta del riposo, e da qui riceviamo anche la prospettiva del cammino futuro, della resurrezione, della vita.

Per trovare il riposo abbiamo forse bisogno di un criterio di discernimento. Possiamo chiederci: cosa mi dà pace? Cosa provoca discordia nel mio cuore? Questo riposo non significa autosufficienza. Da lì Abramo viene mandato come pellegrino della speranza. Questo è ciò che Abramo può mostrare e questo è anche ciò che in realtà ci incoraggia sempre di più nel dialogo con gli altri, comprese le altre religioni, a fare passi che non abbiamo scelto, ma che ci sono stati dati.

***A cura della redazione***

# Un'esperienza per la vita

**A**grigento, Città del Messico, San Paolo (Brasile) e Ho Chi Minh City (Vietnam): le nostre comunità di missionarie secolari scalabriniane hanno accolto per diverse settimane giovani studentesse volontarie, vivendo con loro il quotidiano in cammino con migranti e rifugiati.

Come ci testimoniano i giovani che vi partecipano, questa esperienza di volontariato e di servizio rappresenta un migrare da sé stessi, un'opportunità di crescita personale, nell'apertura a culture e realtà nuove, a situazioni migratorie di frontiera, dove più vive emergono questioni e domande sull'ingiustizia e la disuguaglianza a livello globale e si toccano le ferite dell'umanità. Si sente più viva la corresponsabilità per la costruzione di una società diversa, migliore.

Al tempo stesso, l'incontro con le persone migranti, la loro dignità e speranza nonostante le difficoltà, e la vita comunitaria portano a interrogarsi personalmente sulla fede, il rapporto con gli altri, il senso di tanti avvenimenti... Il volontariato diventa, in questo modo, un'esperienza per la vita. Si scopre una nuova ampiezza di orizzonti, uscendo dal proprio mondo quotidiano, e, contemporaneamente, si scende nella profondità di sé stessi, conoscendosi meglio nei propri limiti e potenzialità e, soprattutto, nella propria sete di risposte autentiche a tante domande.

Come appartenenti ad un Istituto Secolare, nelle nostre comunità non gestiamo opere e strutture nostre, ma condividiamo con i giovani volontari la nostra vita di tutti i giorni, i contatti e le relazioni che abbiamo con altre per-

sone, il servizio che realizziamo tra i migranti e i rifugiati in varie realtà, istituzioni, organizzazioni. Viviamo fianco a fianco con loro la stessa esperienza, lasciandoci interpellare dal loro punto di vista "giovane" che ci viene incontro con proposte, interrogativi, scoperte ed entusiasmo che ci sorprendono e ci fanno vedere e vivere la stessa realtà con occhi nuovi.

Insieme diventiamo "pellegrini e pellegrine di speranza" gli uni per gli altri e per tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino. Di questo ci parlano le testimonianze che pubblichiamo nelle pagine seguenti di "Sulle strade dell'esodo".







# Scoprire un mondo intero!

**E**manuela, 19 anni, è nata ad Aarau (Svizzera) da genitori italiani. Prima di iniziare lo studio di architettura all'università, ha trascorso dieci giorni nella nostra comunità di Agrigento. In queste pagine condivide la sua esperienza.

Quest'estate ho fatto la mia prima esperienza di volontariato. Sono andata ad Agrigento ad insegnare un po' d'Italiano in un centro di seconda accoglienza per migranti minorenni non accompagnati. L'idea di spendere il mio tempo libero dando una mano dove c'è un bisogno mi incuriosiva. È bastata una settimana per scoprire un mondo intero che non volevo più lasciare.

Ci sono due cose che ammiro tanto dei ragazzi che ho incontrato. La prima è il loro sorriso contagioso che li accompagna durante tutte le attività. Il loro modo di trasmettere la loro gioia e le loro passioni è impressionante e mi ha travolto di emozioni. La seconda cosa è la loro libertà. Tutti cercano di portargliela via, tra guerre, regole, restrizioni e divieti. Ma loro non si fanno influenzare dalle circostanze, la loro libertà nasce dal cuore. Nonostante quello che li circonda riescono a trovare il loro cammino, riescono a sognare, a studiare e soprattutto non perdono mai la fiducia che le cose andranno bene.

Io pensavo che in una settimana di volontariato avrei potuto dare un po' di quello che ho. Ma questa esperienza invece di togliermi qualcosa mi ha riempita totalmente, mi ha donato tante energie e tanta voglia di fare, di conoscere e di imparare. Prima di partire diverse persone mi avevano avvertito che avrebbe potuto essere un'esperienza dura, difficile da digerire. Invece la mia fede mi ha portato a pensare che siamo tutti uguali, siamo tutti fratelli, figli di Dio, che dovrebbero volersi bene e aiutarsi a vicenda invece di isolarsi gli uni dagli altri. È vero che è un'esperienza piena di emozioni, ma sono proprio quelle che la rendono così preziosa, consentono di viverla a pieno e di tornare a casa con il cuore gonfio di gioia.

**Emanuela**



# Mission Exposure in Messico

**S**ofia, Elisabetta e Caterina, grazie al Progetto Mission Exposure (MEX) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con il PIME, hanno trascorso un mese a Città del Messico, nella nostra comunità di missionarie secolari scalabriniane svolgendo il loro servizio tra i migranti - in particolare nella formazione di bambini e adolescenti - ospitati nella Casa "Arcángel Rafael" dei missionari scalabriniani. Hanno anche partecipato a incontri con giovani messicani e conosciuto la difficile situazione dei migranti in transito che non trovano ospitalità e sono costretti a vivere in accampamenti per strada.

## Affidarsi

Mi chiamo Sofia e studio Scienze linguistiche per le relazioni internazionali. Il progetto MEX ovvero *Mission Exposure* è un percorso composto da una serie di incontri pre- e post partenza in cui si riflette sul significato del servizio e su se stessi. La parola chiave è *affidarsi* e credo che sia una parola estremamente affascinante e dalle mille sfumature. Ognuno nel suo percorso di vita in generale trova il significato di questa parola che più ritiene vero.

Inizialmente, avevo interpretato il concetto di affidarsi in modo molto pragmatico: mi sarei dovuta affidare agli educatori del progetto perché sarebbero stati



# GIOVANI

loro ad assegnare a noi studenti il luogo di destinazione della missione e i compagni di viaggio. In effetti anche i motivi per cui ho deciso di prendere parte al progetto erano molto pratici: volevo provare qualcosa di nuovo e avventuroso ma che fosse comunque legato alla mia carriera universitaria, quindi in un'ottica accademica.

Quando sono arrivata a Città del Messico e ho iniziato la vita di comunità con le missionarie ho capito che però la parola affidarsi era molto più profonda di come l'avevo interpretata all'inizio e allo stesso modo ho capito che quello che stavo cercando forse non era davvero un aiuto nel mio percorso accademico quanto piuttosto un nuovo sguardo sulla mia vita quotidiana. La vita con le missionarie mi ha ispirata molto; il coraggio che mi hanno mostrato con tanta gioia e leggerezza mi ha subito colpita. La pienezza con cui vivevano la normalità e banalità della quotidianità mi ha fatto riflettere tanto e se dovessi riassumere questa esperienza in una parola direi che mi ha aiutata a *spogliarmi*. Quando sono tornata in Italia mi sono sentita più leggera come se molte delle paure e delle aspettative che sentivo sulle spalle, in quel mese a Città del Messico con l'aiuto dei sorrisi quotidiani delle missionarie, le avessi lasciate indietro un pezzo alla volta.

Ovviamente anche il servizio è stato una parte importante della mia missione in Messico e devo dire che l'esperienza con i migranti mi ha toccata moltissimo. Mi sono lasciata mettere in discussione dalle persone che ho incontrato nella casa del migrante e nella chiesa vicino ad un accampamento che abbiamo visitato. Ogni incontro seppur breve mi ha sempre dato molto da pensare. Nel dolore e nella forza con cui raccontavano le loro storie o nei gesti con cui si comunicava, ho sempre sentito una forte ingiustizia per le dinamiche della nostra società. Ingiustizie che, più che tristezza, mi davano rabbia, che ancora adesso sento e spero un giorno di poter trasformare in uno strumento per aiutarli nella loro battaglia. Più del loro dolore però mi ha sempre colpito la forza e la speranza con cui affrontano il viaggio della loro vita. Mi hanno trasmesso la speranza tenace che, alla fine, tutto comunque si sistema "grazie a Dio". Questo lo ripetevano sempre, come una piccola preghiera di ringraziamento, nonostante tutto quello che avevano passato.



## Promessa di felicità

Sono Elisabetta e frequento la facoltà di Scienze della Formazione Primaria. Per me l'incontro con i migranti ha significato toccare con mano la presenza di Gesù nella mia vita. Questo mi è stato chiaro fin da subito ed è un punto che durante questo mese alle volte si è offuscato, ma che non è mai andato via. Ogni volta che entravo in contatto con il dolore e con le persone che portano questo dolore la domanda che c'era nel mio cuore era: che senso ha tutta questa sofferenza? Che senso ha che tutti i bambini, le loro mamme e papà debbano soffrire così tanto? E più in profondità che senso hanno il dolore e la sofferenza se rimangono tali e non possono trasformarsi in speranza?

In questo mese mi sono accorta che davanti a queste domande davvero l'unica cosa che ha retto nel mio cuore è sapere che è venuto un Uomo che ha sofferto altrettanto, ma che con la sua sofferenza ha salvato il mondo e ha portato speranza e nuova vita. E che quindi il dolore che ho toccato con mano non è più l'ultima parola sulla vita di nessuno, né sulla mia e né su quella dei migranti.

Ho molte domande a riguardo, ma la cosa certa che so è che nel mio cuore in lontananza c'è una speranza che vince su tutta questa sofferenza e che porta pace.

Ho capito che se questo punto non rimaneva fisso nel mio cuore io davvero non riuscivo a mettere piede nella Casa del Migrante o a parlare con tutte le persone che soffrono e a guardare in faccia il dolore senza cedere del tutto o senza farmi schiacciare da esso.

L'incontro con i migranti è stato quindi per me super prezioso perché mi ha fatto ricordare che il dolore nella mia vita non è mai stato l'ultima parola e che quindi può essere così anche per la vita degli altri, sia di quelli che incontro qua sia di tutti quelli



che ho lasciato a casa.

In questo mese quando guardavo Raul, Rodrigo, Gregor, Fabiana e tutti i bambini mi si spezzava il cuore, ma allo stesso



tempo vedevo su di loro la stessa promessa di felicità che c'è sulla mia vita e che io ho incontrato. È una promessa di felicità che esiste e che c'è solo perché è venuto un Uomo a promettermelo.

E in questo la vita comunitaria mi ha aiutato tantissimo. Un esempio concreto di questo è la preghiera che facevamo nel pomeriggio. Era per me il ricordo che tutto può essere affidato a Lui, anche il dolore più profondo e che solo Lui può trasformare questo dolore in speranza.

### **Domande**

Mi chiamo Caterina e studio Scienze e Tecniche Psicologiche. Per qualche strano motivo, da sempre mi affascina profondamente entrare in contatto con il diverso da me, e l'esperienza di missione che ho potuto fare è stata proprio occasione preziosa per vivere questo tipo di incontro. Preziosa innanzitutto perché mi ha permesso di scoprire, paradossalmente, che talvolta si è più simili di ciò che si pensa. Penso, ad esempio, ai tanti giovani messicani che abbiamo visto e conosciuto personalmente, e penso anche alle diverse persone con cui abbiamo scambiato anche solo una parola. Mi hanno fatta sentire un po' a casa, anche se mi

trovavo dall'altra parte del mondo. Certo non mi sto riferendo al cibo, agli odori o al modo di vestirsi.

La missione è stata un'esperienza preziosa anche perché mi ha permesso di conoscere e vedere con i miei occhi una realtà, quella dei migranti, davvero complessa, dolorosa ed estremamente lontana dal mio stile di vita. È stato significativo per me anche solo poter vedere di persona l'esempio della Casa del Migrante o quello dell'accampamento a cielo aperto, per poter poi testimoniare che vite così esistono, e non sono solo tantissime, ma sono soprattutto volti, nomi e storie uniche.

Infine, direi che la Missione è stata per me preziosa perché mi ha lasciato dentro tante domande e tanto desiderio di approfondire alcune di queste. Domande legate alla giustizia sociale, domande sul ruolo dei giovani nella società, domande su di me, domande sulla mia vita nella fede, e potrei andare avanti...

***Sofia, Elisabetta, Caterina***



# costruire un ponte per una medicina di prossimità



**P**artire. Con uno zaino essenziale. Per aprirsi al nuovo. Per lasciarsi mettere in discussione dalla vita, lungo la strada. Lasciarsi anche ferire e cambiare dall'incontro con l'altro che a volte sconvolge e lascia dentro domande che inquietano, scombussolano.

La meta di questo viaggio per tre giovani dottoresse specializzande di Roma, Giorgia, Silvia e Sara, (Università Cattolica Agostino Gemelli e Università La Sapienza) è stata il Vietnam, e nel bagaglio, insieme all'essenziale, lo sfigmomanometro, lo stetoscopio e un camice.

Li accoglie a Ho Chi Minh City la nostra abitazione semplice, in un quartiere periferico, adiacente alla zona industriale, dove confluiscono migranti interni, dalle diverse province del Vietnam, con le loro famiglie, in cerca di lavoro.

Siamo *Missionarie Secolari Scalabriniane* e il nostro intento, o meglio la nostra missione, ha come elemento irrinunciabile la *condivisione*. Tanto più in un paese dove la difficoltà della lingua e il controllo politico limitano di per sé l'espressione esplicita di ciò che vorremmo annunciare.

Ma abbiamo la vita e la possibilità di comunicare il vangelo attraverso le scelte che facciamo, e lo stile delle relazioni che viviamo nessuno ce lo può togliere. Dopo quasi sette anni di presenza silenziosa la gente ora

# GIOVANI

ci riconosce e silenziosamente, attraverso gesti di reciproca gratuità, ci sostiene.

Giorgia, Silvia e Sara, attraverso gli obiettivi di questo mese di tirocinio, hanno sottoscritto questa modalità di vita particolare, certamente non contemplata nei testi di Sanità Pubblica che stanno studiando. Ma se è vero che *accogliere è già curare*, come spesso hanno sperimentato nel servizio al Poliambulatorio della Caritas di Roma, qui la situazione si è capovolta. In punta di piedi siamo entrati e siamo stati accolti in alcuni servizi per la salute del privato sociale. *Essere accolti* è diventata per noi una strada per *farsi piccoli*, mettersi in *ascolto* e *capire dal di dentro* i percorsi che la gente deve inventare per essere curata. Per ritrovare la salute.

*Condividere* è una strada impegnativa ma anche *creativa*. *Mettersi in gioco* davvero nell'incontro con l'altro non permette di disegnare un programma preciso nei dettagli ma è necessaria *duttilità* per lasciarsi guidare dall'*empatia* che si sviluppa nella relazione con l'altro, chiunque egli sia. Ci vuole anche questa attitudine nel bagaglio.

Abbiamo cercato insieme di scoprire cosa significa vivere una *medicina di prossimità*, che metta al centro la persona, a qualsiasi storia e cultura appartenga.

*Condivisione*, *Prossimità*, *Empatia* sono stati i "farmaci" che Sara, Silvia e Giorgia hanno imparato ad utilizzare in queste settimane nel rapporto con persone ferite. Anche da ferite invisibili.

Hanno giocato con bambini sieropositivi abbandonati dalle loro famiglie, hanno sorriso ad anziani che tentavano di comunicare con qualche pa-







rola di inglese la loro storia e la loro sofferenza. Si sono messe in ascolto dei diversi approcci della medicina tradizionale senza pregiudizi.

Hanno provato a confrontarsi e a lavorare insieme a giovani colleghi vietnamiti specializzandi in pediatria e ginecologia, intravedendo la possibilità di tentare qualcosa insieme: i primi passi della costruzione di un *ponte* che aiuti la medicina contemporanea, supportata dalla tecnologia e da nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche, a non dimenticare che al centro di tutto deve rimanere la relazione con la persona, la *prossimità* specialmente con coloro che il Sistema Sanitario tende ad escludere.



La *meta* di questo viaggio è il cammino, mi ha detto un giorno un giovane quando gli ho chiesto dove andava.

Una risposta coraggiosa che ci invita a *vivere l'esodo* insieme ai migranti e ai giovani che *si stancano quando non camminano*.

Nascerà un *ponte* con il Vietnam per una medicina di prossimità? Chi lo costruirà? Lanciamo la proposta a chi ha coraggio di partire. Da se stesso prima di tutto, da un

mondo autoreferenziale e ripiegato sul proprio "io".

Ripartiamo da un *noi*! Per riscoprirci parte unica e insostituibile nella molteplice e colorata diversità della famiglia umana.



**Bianca**



# L'amore spinge

## Intervista a Denise Mühlebach-Leret

### INTERVISTA



**A**bbiamo conosciuto Denise diversi anni fa a Basilea, appena arrivata da El Salvador con la sua famiglia. Laureata da poco nel suo paese, si trovava confrontata improvvisamente in Svizzera con una lingua e una cultura diverse. Eppure di lei ricordo soprattutto l'entusiasmo quando partecipava agli incontri internazionali con altri giovani. Quando sono tornata a Basilea, dopo diversi anni trascorsi in Messico, l'ho reincontrata una domenica alla messa in lingua inglese, con suo marito e le sue gemelle e, riprendendo a frequentarla, non ho potuto che stupirmi per il cammino fatto.

***Cara Denise, cominciando dal progetto di solidarietà al quale ti stai dedicando da qualche anno, ci puoi dire come è sorto?***

Il progetto "Doy comida" (Do da mangiare) è iniziato il 26 maggio del 2020 durante la pandemia. Inizialmente si trattava di aiutare alcune famiglie povere in El Salvador, mio paese di origine.

Ascoltando le notizie avevo appreso infatti che molte famiglie scendevano in piazza chiedendo aiuto perché non avevano di che vivere: avevano perso il lavoro e il sostegno dei famigliari che dai vari paesi di



emigrazione non riuscivano più ad inviare rimesse. In El Salvador non avevano amici o parenti che li potessero aiutare ed erano alla fame. Così mi resi conto che c'era bisogno di un aiuto immediato, d'emergenza.

Ho visto nei social che una ragazza, con la quale poi siamo diventate amiche, stava raccogliendo fondi: 5 dollari per ogni cesta alimentare. L'ho contattata per vedere se potevamo insieme iniziare un progetto. Entrambe ci eravamo sentite interpellate da questa situazione e insieme abbiamo potuto dare aiuto a più di 1000 persone, circa 560 famiglie, con un kit di semi per la coltivazione di ortaggi oltre che con una cesta di alimenti per un mese.

Presto però ci siamo rese conto che questo non era sufficiente. Allora abbiamo iniziato a donare dei pollai. Inizialmente si trattava di strutture piccole per 3-5 galline che assegnavamo a famiglie segnalate da sacerdoti o da animatori comunitari. Successivamente ci siamo rese conto che per andare al di là dell'emergenza e aiutare cristianamente le persone a vivere la fede, occorreva aiutarle a dare, oltre che a ricevere. Ci siamo organizzate anche con l'aiuto di altri e attualmente le nuove famiglie ricevono da noi la struttura per il pollaio, ma le galline vengono donate da altre persone che già avevano usufruito di questo e insieme costruiscono il pollaio. Così, questo progetto di solidarietà promuove la formazione di comunità di aiuto reciproco e ha avvicinato anche le persone a Dio e alla chiesa, per gratitudine per ciò che hanno ricevuto e grazie all'esperienza di poter dare e non solo ricevere. Per me è stata una esperienza toccante constatare come questa iniziativa abbia inciso nella vita di queste persone: credo che questa possa essere una forma di evangelizzazione.

### ***Cosa significa per te la fede?***

Quando vivevo in El Salvador, fui toccata da un passaggio biblico che fino ad oggi continua a motivarmi: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Credo che se cominciamo ad amare quelli che ci circondano e a pensare meno a noi stessi, ci rendiamo conto che, a prescindere dalla provenienza, preparazione accademica, ricchezza..., ogni persona è come noi e cominciamo a pensare anche alle sue necessità. Così a



poco a poco ci preoccupiamo per chi ha fame, per chi è solo, per chi ha bisogno di un po' di noi. Questa è per me la fede: imitare Gesù e seguire i suoi insegnamenti. Spesso nel quotidiano mi chiedo cosa farebbe Gesù in questo momento, come possiamo essere le sue braccia, i suoi occhi, il suo ascolto, il suo cuore. Ciò che faccio parla della mia fede, di chi sono, di un Gesù vivo. Cerco di far sì che le persone colgano che è il Signore che si sta prendendo cura di loro. Per questo "Doy comida" da un po' di tempo non dà solo le galline e la cesta di alimenti, ma anche delle tavolette (una per ogni pollaio) sul quale c'è inciso: "Da parte di Dio" o "Gesù, mia provvidenza". E mi sembra un dettaglio importante perché ricorda alle persone chi le ha aiutate attraverso l'apporto di molti. "Doy comida" riceve appoggio da congregazioni, gruppi cattolici e chiese riformate, da privati, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera... L'associazione Amici di Carlo Acutis nel mondo ci ha aiutato molto e anche un gruppo di donne italiane in El Salvador. Abbiamo raccolto - con nostra grande sorpresa - già più di ottantamila franchi svizzeri e finora abbiamo potuto costruire 97 pollai di diverse misure.

### ***Come riuscite a fare tutto questo?***

C'è un falegname, anche lui povero, che sta lavorando per costruire i pollai per queste famiglie. Il progetto è senza fini di lucro: noi non ci guadagniamo niente e non ci sono costi amministrativi. Il tutto lo consideriamo una benedizione e un frutto della misericordia di Dio per la gente: l'aiuto arriva direttamente e interamente alle persone destinatarie. Attualmente nel progetto siamo impegnati in quattro, tutti genitori o persone sposate che capiscono bene l'importanza della famiglia. Abbiamo una lista d'attesa e diamo la precedenza a famiglie con bambini piccoli, alle mamme sole e agli anziani. Si sta parlando molto del progetto nelle comunità povere di El Salvador, però noi per ora ci siamo concentrati





a Comasagua perché lì conosciamo un sacerdote e il suo impegno e vorremmo anzitutto terminare di aiutare le famiglie bisognose di quella comunità prima di iniziare ad appoggiare un'altra comunità<sup>1</sup>.

Molto prima di questo progetto, in El Salvador, ero impegnata nella guida di gruppi di giovani in quelle che si chiamano “missioni” nelle comunità più povere del mio paese e ho potuto toccare con mano come sia necessario un cambiamento e come siamo chiamati ad essere sale e luce nel mondo: a fare qualcosa per questo cambiamento. Questo è possibile con progetti mirati e fattibili. Mi chiedevo spesso cosa il Signore volesse da me e ho iniziato a lavorare in una ONG che si chiama “Un techo para mi país” (un tetto per il mio paese) che si dedica a costruire case d'emergenza e che poi mi ha ispirato per “Doy comida”. Credo che Gesù fosse un “imprenditore”, come falegname me lo immagino ad intraprendere progetti: una persona che non si stancava, non si fermava, creativo, flessibile. Io seguo questo spirito imprenditoriale di dare inizio a un progetto senza stancarmi nel seguire la sua missione e spargere la sua gioia nel mondo. In Svizzera ho iniziato un gruppo di giovani nella Missione di Lingua Spagnola e sono stata nel consiglio pastorale della Missione. Poi mi sono coinvolta anche con un gruppo di giovani della missione di lingua inglese. Nel frattempo mi sono sposata, ho avuto le mie gemelle, ho trovato un impiego e attualmente lavoro in un collegio che cura i valori cristiani ed è aperto a diverse confessioni. In ogni ambiente credo sia possibile condividere qualcosa di ciò che il Signore mi ha regalato nella mia vita.

### ***Cosa ha significato per te la migrazione?***

La migrazione è stato un cammino ripido, una montagna che all'inizio non sapevo se sarei riuscita a scalare. Una sfida grande, specialmente per la lingua che non conoscevo: mio nonno era svizzero ma io non sapevo il tedesco e lo svizzero. Pensavo di non riuscire ad imparare la nuova lingua, ma poi a poco a poco mi sono posta degli obiettivi e soprattutto ho avuto pazienza con me stessa. Mi sono accorta che Dio



---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni e possibilità di appoggiare il progetto <https://www.gofundme.com/f/doy-comida>.

mi stava aprendo le porte perché io potessi portare avanti ciò che mi proponeva.

Ho conosciuto le missionarie scalabriniane fin dal mio arrivo: l'entusiasmo, la gioia e l'appoggio alle persone rifugiate mi hanno toccato. Infatti, ho constatato di persona come è difficile ricominciare in una nuova cultura. Ho imparato ad essere aperta di mente e di spirito a ciò che altre persone potevano insegnarmi, come a un bambino. Ho cominciato a fare dei passi, a vivere. E con allegria: ci tenevo che non andasse perduta questa parte della mia identità legata alle mie origini, dove la gente sorride, è umile, è felice con poco. Credo di essere riuscita a portare con me questa semplicità che a volte qui manca.

Mi sono chiesta spesso perché il Signore mi ha portato qui: ho perso molto ma ho anche guadagnato molto. Ho conosciuto nuove persone, nuove testimonianze di vita e questo mi ha arricchito.

Dio scrive dritto su righe storte. Mi accorgo che per Dio tutto ha senso. Mi sento immersa in tante diversità linguistiche, culturali, religiose e a volte penso che non dovrei essere lì perché sono diversa, ma mi accorgo che proprio la mia diversità ha un impatto in questo luogo. Magari molti non hanno mai avuto amici latinoamericani e hanno dei pregiudizi nei confronti di persone di questa cultura, pensano che non siamo capaci di portare a termine dei progetti. Ma poi si accorgono che non è così, che anche se non si fanno le cose allo stesso modo non significa che non si possano raggiungere degli obiettivi.

Mi sono laureata in Economia e Commercio in El Salvador, ho conseguito un master in Commercio Internazionale in Svizzera e ho continuato ad aggiornarmi... ma i titoli non servono a nulla se non si riesce a mettere in pratica quello che si è imparato, a tirar fuori il meglio di sé, anche quando gli altri dubitano, fidandosi di Dio e dei suoi doni.

Non mi resta che ringraziare Dio per la possibilità di servirlo e di partecipare ai suoi progetti. Lui ha posto tutte le persone sul mio cammino, gli studi, la necessità e la possibilità di migliorare.

Spero - con tutto ciò che ho ricevuto - di poter dire alla fine dei miei giorni: missione compiuta, sono riuscita a vivere ciò che per cui il Signore mi ha chiamato alla vita e i miei talenti sono serviti per servire Dio e gli altri.



*A cura di Felicina*



# *Quale futuro migratorio, dopo le elezioni negli Stati Uniti?*

## *La Chiesa in Messico si interroga*

*In questi mesi che precedono l'insediamento del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, si susseguono le ipotesi sulle decisioni che prenderà negli ambiti politici più diversi. Per quanto riguarda i temi migratori, i segnali sono molto chiari e nei prossimi anni è probabile che il Messico si trasformi ancor più nella destinazione finale dei migranti che non potranno raggiungere gli Stati Uniti, per non parlare della prospettiva delle espulsioni di massa annunciate dal futuro Presidente, che riguarderanno anche cittadini messicani.*

*Nel corso della conferenza: "L'evoluzione della pastorale della Mobilità Umana e le sue prospettive per il futuro", il Dr. Rodrigo Guerra López, messicano, Segretario della Pontificia Commissione per l'America Lati-*



## EMIGRAZIONE

*na, ha presentato diverse proposte di azione per la Chiesa in Messico, che possono avere una valenza anche universale. Ne riportiamo alcuni punti.*

Prima di tutto, va ricordato che la nostra cura pastorale, l'accompagnamento dei nostri fratelli e sorelle migranti, anche nelle questioni tecniche come consulenza legale e aiuto umanitario, devono scaturire dalla nostra personale conversione a Cristo. In questo modo, anche se a livello strategico il nostro sforzo è molto umile e persino impacciato, sarà carico di una dimensione soprannaturale e avrà un'efficacia molto maggiore dei nostri sforzi umani. Non servirebbe a nulla avere piani straordinari e molto efficaci per l'accompagnamento dei migranti, se abbandonassimo la nostra avventura spirituale, la nostra migrazione interiore. Quando l'efficacia umana si costruisce ai margini dell'efficacia soprannaturale, ha vita breve: se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori. Dobbiamo aiutarci a non rinunciare alla nostra vita spirituale e a far sì che tutta la nostra passione al servizio dei fratelli nel piano attivo e umanitario e nella difesa dei diritti umani sia accompagnata da un'uguale dedizione alla Parola di Dio, alla preghiera e ai sacramenti. (...)

Detto questo, veniamo alle circostanze in cui ci troviamo in Messico. I flussi migratori a livello globale si sono intensificati enormemente. La situazione migratoria, che prima riguardava i messicani diretti negli Stati Uniti, è ora catalizzata dai migranti centroamericani, caraibici e sudamericani che arrivano in territorio messicano e spesso si stabiliscono in Messico o desiderano andare negli Stati Uniti. (...)

Questo quadro generale è incorniciato in uno scenario congiunturale che non possiamo dimenticare, ovvero il risultato elettorale negli Stati Uniti.

Lo scenario è molto problematico per la pastorale migratoria in Messico, perché dobbiamo prevedere che i migranti probabilmente aumenteranno. Pensiamo all'elemento venezuelano. Se il presidente Maduro entrerà in carica nei primi giorni del prossimo anno, alcuni analisti prevedono un milione di venezuelani in più in partenza. La Colombia ne accoglierà molti, ma alla fine tanti di loro arriveranno in Messico.

Dal punto di vista della Chiesa, occorre fare almeno cinque cose:

1) Ampliare la capacità dei centri di accoglienza e delle case dei migranti. La rete di rifugi della Chiesa in Messico è già satura in molti luoghi. E un afflusso maggiore potrebbe intensificare la domanda. La Chiesa è chiamata dalla realtà ad ampliare gli spazi di accoglienza nelle aree chiave lungo le rotte migratorie, soprattutto al confine settentrionale e nei punti di transito come Città del Messico. Ciò implica un nuovo tipo di sensibilizzazione, non solo della società in generale, ma anche dei molti altri ministeri pastorali che a volte scorrono nelle loro dinamiche ai margini della questione migratoria: la pastorale familiare, profetica, liturgica..., che sembrano rimanere ciascuna nella propria nicchia, nelle proprie preoccupazioni. Ma la realtà non è divisa in questi compartimenti stagni. Nei prossimi 48 mesi, potremmo sperimentare in Messico una situazione

davvero estremamente complessa e totalmente sovraccarica in termini di capacità dei centri di accoglienza e delle case dei migranti. Per questo motivo, vale la pena stringere alleanze con le altre pastorali o, almeno, renderle più consapevoli della nostra responsabilità di cristiani nei confronti dei migranti.

2) Rafforzare il servizio di assistenza legale e di documentazione e aggiornare la nostra conoscenza del tema dell'immigrazione, perché presto ci saranno nuove norme negli Stati Uniti e nuove decisioni da parte del governo messicano nei confronti della popolazione immigrata e degli stessi cittadini messicani negli Stati Uniti. Non possiamo fare affidamento su ciò che già conosciamo.

3) Rafforzare il sostegno spirituale, accompagnato da un supporto psicologico per la popolazione migrante. Idealmente, il migrante dovrebbe diventare un agente evangelizzatore. Spesso non è possibile raggiungere questo obiettivo. Ma si può ottenere che il migrante riceva un accompagnamento spirituale e scopra che la sua condizione di bisogno è accolta da Gesù, abbracciata e non abbandonata. Parte della vicinanza di Dio alla vita del migrante sarà la vicinanza fisica che noi gli offriremo con la nostra presenza e il nostro abbraccio, accogliendolo. Pertanto, il sostegno strettamente spirituale ed eventualmente psicologico merita di essere ampliato e rafforzato nella consapevolezza che questo abbraccio e questa vicinanza sono un segno sacramentale. Non si tratta di un semplice aiuto umanitario, ma di una vera e propria presenza del







mistero di Dio nella storia attraverso la fragilità della nostra carne e della nostra iniziativa. Per questo motivo, la vicinanza fisica al migrante non può essere evitata, ma fa parte del nostro accompagnamento e del nostro plus pastorale. Nella misura in cui ciò avviene, il migrante saprà che Dio è vicino e non assente. Dio è presente nella più grande solitudine, ma la nostra prossimità aiuterà a ricordare la vicinanza che Dio offre sempre.

4) Promuovere la solidarietà comunitaria: si devono realizzare campagne di ampio respiro. È molto doloroso vedere come noi messicani siamo diventati almeno uguali ad alcuni dei nostri amici nordamericani che spesso non accolgono i nostri fratelli e sorelle migranti, e finiamo per replicare le loro cattive abitudini. Dobbiamo promuovere la solidarietà comunitaria, non solo tra i cattolici. Una parte essenziale della nostra proposta cattolica è quella di unirli a tutte le iniziative di buona volontà di credenti o non credenti, per accogliere e promuovere la dignità di ogni persona in condizione di vulnerabilità. Per questo, nella pastorale dei migranti, non possiamo avere paura di fare ogni sforzo, anche ecumenico o con organizzazioni laiche, per far sì che l'abbraccio umanitario raggiunga i nostri fratelli e sorelle più bisognosi.

5) Intervenire nelle politiche pubbliche e nella difesa dei diritti umani. Questo elemento strutturale, che spesso lasciamo per ultimo, per quando ci rimane tempo, è quello che, invece, costruisce il futuro a medio e lungo termine; un tempo nella Commissione episcopale per la pastorale sociale in Messico

avevamo un'area di lavoro dedicata alla ricerca. Essa generava vincoli con le università, in modo che la maggiore capacità accademica delle grandi università potesse essere utilizzata per esplorare come creare iniziative legali e di politica pubblica che migliorassero la situazione dei migranti. La Chiesa può fare questo e incanalare le iniziative attraverso gli organismi più appropriati della società civile. La ricerca necessaria per promuovere politiche pubbliche in difesa dei diritti umani dei migranti nel contesto attuale non dovrebbe essere trascurata.

Questi cinque aspetti devono essere affrontati con urgenza. Non è il caso di aspettare altri tempi: la sfida migratoria potrebbe espandersi a un livello senza precedenti nei prossimi mesi. Se questo accadrà, sarà bene che ci impegniamo al massimo nella sensibilizzazione di tutta la pastorale della Chiesa riguardo alla responsabilità nei confronti dei migranti, che non saranno una piccola minoranza scomoda agli angoli delle strade di alcune città, ma potranno davvero diventare un torrente di persone con bisogni urgenti, che noi come Chiesa dovremo comprendere e affrontare.

*A cura della redazione*

# Natale, giovinezza di Dio

**V**ieni, giovinezza di Dio,  
nel muto silenzio della nostra incapacità  
di lasciarci amare da Te e di amarci!  
Vieni nella caducità della vita,  
nella fatica dei giorni,  
nel dolore del tempo,  
nella solitudine del cuore.  
Innamoraci di Te, che vieni,  
innamorato di noi.  
Fa' che per Te, umile Dio,  
convertito alla fragilità della creatura,  
siamo capaci del gesto nuovo dell'amore,  
della resa di chi, perdutamente,  
si consegna a Te, l'Amato che non delude  
e non deluderà mai...  
Allora, si scioglierà la lingua del cuore  
e cederà la resistenza dolorosa dell'anima.  
Il muto silenzio si farà parola,  
e il cuore arderà nuovo  
nel fuoco divorante del Tuo Amore.  
Vieni, speranza del mondo,  
giovinezza dell'anima, consumata giustizia,  
intramontabile pace.  
Fa' di noi i prigionieri della speranza:  
e l'intera vita nostra Ti venga incontro  
con segni inequivocabili d'attesa.

**Mons. Bruno Forte**





***A tutti i lettori di “Sulle strade dell’esodo”,  
i nostri più cari auguri di un Buon Natale  
e felice Anno Nuovo!***

**GRAZIE**  
**a tutti gli AMICI**

**per il sostegno a**

**SULLE STRADE  
DELL'ESODO**

**per tutti i  
mesi del**

**2025**



**Per il versamento del proprio libero contributo per coprire le spese  
di stampa e di spedizione si vedano le coordinate bancarie a p. 2.**



# **APPUNTAMENTI GIOVANI 2025**

**[www.scala-mss.net](http://www.scala-mss.net)**

**per giovani (18-32 anni)  
di diverse lingue  
e culture**



**dal 28 febbraio  
al 2 marzo  
all'IBZ Solothurn (CH)  
weekend di Carnevale**

**dal 16 al 21 aprile  
a Roma  
Pasqua aperta  
sul mondo**

**save  
the date!**

